

ITINERARIO
NELLA CITTÀ 33

E42 Il manifesto urbanistico dell'era fascista



33.1 ◀ Giuseppe Pagano, Marcello Piacentini, Luigi Piccinato, Ettore Rossi e Luigi Vietti, Planimetria generale dell'E42 secondo il primo progetto, 1937.

33.2 ▼ Marcello Piacentini e Ufficio tecnico dell'E42, Planimetria generale definitiva, 1938.

1. Ingresso principale
2. Palazzo dei Ricevimenti
3. Teatro lirico e auditorium
4. Teatro di prosa
5. Palazzo della scienza e del progresso umano
6. Piazza dell'Impero
7. Lago artificiale

Principali aree espositive

8. Agricoltura
9. Industria
10. Comunicazioni
11. Divertimenti
12. Architettura e urbanistica
13. Arti
14. Zona a disposizione nazionale
15. Zona a disposizione internazionale

L'obiettivo era quello di richiamare sull'Italia fascista l'attenzione e l'ammirazione internazionali.

Il progetto per allestire i nuovi spazi da destinare all'E42 viene affidato a un gruppo di cinque architetti. Accanto ai tre giovani emergenti *Luigi Piccinato* (1899-1983), *Ettore Rossi* (1894-1973) e *Luigi Vietti* (1903-1998), figurano anche due tra i maggiori e più affermati esponenti dell'architettura italiana: *Marcello Piacentini* e *Giuseppe Pagano* (1896-1945). Mentre l'accademico Piacentini è il caposcuola di un classicismo moderno, monumentale e celebrativo, di ispirazione *déco*, Pagano è l'appassionato rappresentante di un razionalismo rigoroso, europeo, ma praticato con sensibilità tutta mediterranea.

Nel 1937 il gruppo elabora un primo progetto [Fig. 33.1] il cui elemento maggiormente caratterizzante è costituito da un asse centrale Roma-mare, l'odierna via Cristoforo Colombo, che attraversa longitudinalmente l'intera area. Altri elementi significativi sono la «Piazza dell'Impero» [6], dalla forma articolata e asimmetrica, collocata nel baricentro del complesso, e un lago artificiale dai contorni frastagliati [7], che penetra nello spazio urbano.

Nell'organizzazione della pianta e negli



schizzi è evidente lo sforzo di imprimere plasticità allo spazio urbano attraverso l'articolazione architettonica nonché l'equilibrio tra spazi costruiti e spazi aperti. L'asse centrale è il cardine compositivo di un concatenarsi di scenari che si susseguono con forte dinamismo. Senza i vincoli della simmetria, con la loro continuità essi trovano negli stessi valori spaziali e architettonici la propria monumentalità.

Lo scopo principale della committenza governativa è però il senso celebrativo delle architetture. Il piano viene così profondamente modificato nel 1938. Unico firmatario, insieme con l'Ufficio tecnico dell'Ente organizzatore, è ora Marcello Piacentini [Fig. 33.2].

Bloccato entro schemi rigidi e ripetitivi,

Dopo la guerra coloniale in Libia e la proclamazione dell'Impero nel 1936, il governo fascista decide di organizzare un'Esposizione Universale da tenersi a Roma nel 1942 (da cui l'acronimo *E42*), a celebrazione dei venti anni dalla conquista del potere. Intitolata enfaticamente "Olimpiade delle Civiltà", la manifestazione doveva consistere in una serie di mostre dedicate a vari temi come l'arte, la scienza, l'economia, le politiche sociali delle Nazioni.

33.3 ▼

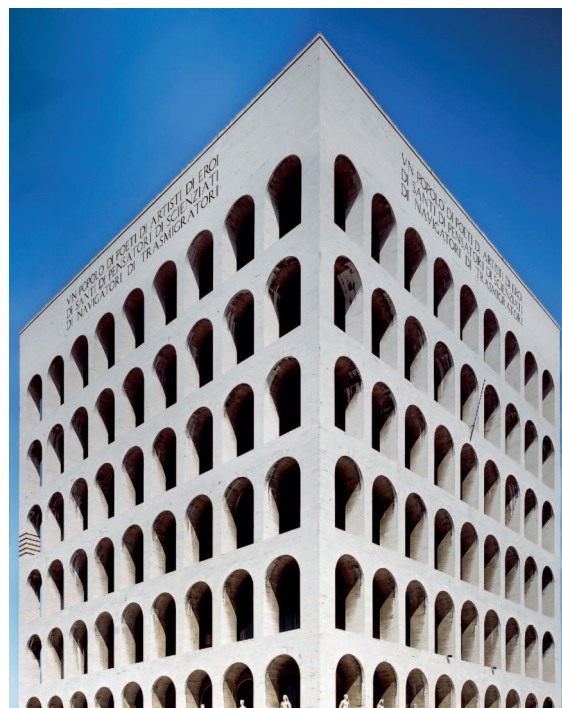
Veduta aerea dell'attuale quartiere dell'EUR, Roma.

**33.4** ▶

Giovanni Guerrini, Ernesto Bruno La Padula e Mario Romano, Palazzo della Civiltà Italiana. Veduta d'angolo.

33.5 ▼

Adalberto Libera, Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937-1942.



il nuovo piano esecutivo segue tracciati regolari e simmetrici. L'asse centrale, allargato a dismisura, smarrisce la propria identità architettonica. Gli spazi verdi sono relegati nelle zone periferiche. Il lago perde il suo ruolo di elemento naturale, sostituito da una serie di grandi vasche rettangolari con funzione puramente scenografica.

Con la cancellazione delle relazioni tra gli spazi la città razionalista scompare per lasciare posto a una città monumentale, scenografica, autoritaria, che riprende – in peggio – il modello della città ottocentesca [Fig. 33.3].

Palazzo della Civiltà Italiana Per realizzare le opere più importanti, che saranno sede delle esposizioni, vengono indetti vari concorsi nazionali.

Al centro di tutto l'impianto, l'edificio carico del massimo valore simbolico è il *Palazzo della Civiltà Italiana*. Vincitori del concorso sono gli architetti *Giovanni Guerrini* (1887-1972), *Ernesto Bruno La Padula* (1902-1968) e *Mario Romano* (1895-1972) che disegnano, come dice la stessa commissione giudicatrice, «un enorme cubo di circa sessanta metri di lato, le cui pareti verticali sono divise in otto piani con tredici archi per ciascuno» [Fig. 33.4].

La forma semplice e perentoria del cubo, rivestito in candido travertino, sommata all'enfatica ripetizione degli archi a tutto sesto che si aprono sulle quattro facciate, rispondono all'esasperata ricerca di un'immagine fortemente simbolica ed evocativa: una specie di riproposizione in versione moderna del Colosseo.



La distribuzione interna prevede un singolare e innovativo percorso a ritroso, cioè dall'alto verso il basso. I visitatori, infatti, salgono all'ultimo piano per mezzo di ascensori, da dove poi intraprendono il percorso espositivo scendendo a piedi ai vari piani inferiori, fino a ritornare a terra.

Palazzo dei Congressi Altra opera emergente nel progetto complessivo è il *Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi*, realizzato dall'architetto razionalista *Adalberto Libera* (1903-1963) e costituito da un blocco a pianta rettangolare nel quale trovano posto, su lati contrapposti, gli spazi destinati alle due diverse funzioni [Fig. 33.5].

Prospiciente la piazza monumentale,

ora Piazza Kennedy, si trova la sala dei ricevimenti, il cui padiglione si innalza con un volume cubico e coperto da una crociera di archi ribassati che disegnano un'apertura a falce su ogni faccia. Sul lato opposto è collocata la sala dei congressi, la cui copertura ospita invece un teatro all'aperto.

Nello sforzo di rispondere alle richieste di espressività monumentale poste dalla committenza, il progetto si ispira a una semplicità raggelata, quasi marziale nella sua rigida compostezza. Le alte e robuste colonne che ritmano l'ingresso della sala ricevimenti, trattate come puri solidi geometrici, costituiscono una particolare fusione e sovrapposizione tra modernità e classicismo.